

Arberesh Contribution in the National Movement for the Unity of Italy

MSc. Denisa Tare

University "Aleksandër Moisiu" Durrës

E-mail: deni_tare@yahoo.com

Abstract: *The favorable geographical position between Italy and Albania has led to the maintaining of friendly relations between these two neighboring countries, in spite of their inheriting different traditions and cultures. At the time of Garibaldi, Italy's remarkable figure considered as its national hero, the links between the two peoples separated by the same sea grew further. This strengthening of bilateral ties came as a result of the deepening of Albanian emplacements on several Italian regions. In Italy, the Arbereshes gave an important contribution to the unity of their second homeland in 1860-1871. In this study will be demonstrated their contribution in the effort for the unification of Italy and will be treated the mutual respect between the two neighboring countries, a respect expressed not only through mere words, but through the concrete assistance Garibaldi wanted to provide through a Balkan expedition in favor of freedom and independence of peoples, among which was to be included also Albania. Bilateral ties were further strengthened as a result of Garibaldi's approach. In letters sent to De Rada, Dora d'Istria linked the triumph of Garibaldi's movement to the Albanian liberation movement. Also Garibaldi himself, in his proclamations, declared to owe much to the "brave generous Albanians". Relying on this proclamation, he clearly expressed his respect and appreciation for the Albanians. Garibaldi's opinion on the bravery of Albanians is reinforced in the letters written by him to D'Istria. She would state: "Garibaldi is the best judge on the issue of heroism". He had seen the Albanians in the Italian colonies on the battle fields and wrote: "The issue of Albanians is mine; I would certainly be happy to use whatever is left of my life in favor of that brave people. The support of many courageous patriots helped Garibaldi, as he passed to the south of Italy, welcomed by the Arberesh fighters in the area with an unprecedented enthusiasm..."*

Keywords: *Garibaldi, Mazzini, Italy's unity, Arberesh, Freedom and independence.*

1. Introduzione

Nel 1814 si è svolto il Congresso di Vienna (Rich,2006) dando fine ad un lungo periodo di turbolenze in Europa. I rappresentanti diplomatici dei potenti paesi, vincitori nella guerra contro la Francia del Napoleone, pongono due principali problemi che avrebbero portato la stabilità in Europa. Principalmente evitare una nuova rivoluzione e preservare la pace tra gli stati maggiori. A quell'epoca i paesi più potenti erano la Russia, l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia. Le loro richieste sono state focalizzate ad espandere ulteriormente i loro territorio e per questo motivo gli interessava un equilibrio europeo senza un conflitto armato. Il Congresso di Vienna si è svolto con lo scopo l'equilibrio europeo ed l'eliminazione della politica espansionistica, ma non poteva realizzarsi per quanto le decisioni presi, parlavano in modo diverso. Così la Prussia decise di tenere la zona di Reni, il Belgio e Lussemburgo sono stati dati ai Paesi Bassi, il Regno di Piemonte in Italia ti tenere Genova, la Russia decise di prendere la Finlandia e gran parte della Polonia e altre parti di rimasti alla Prussia e Austria. La Germania divenne una confederazione di 39 stati, ecc ...*Come era la situazione in d'Italia dopo lo svolgimento del Congresso di Vienna?* L'Italia divenne nuovamente un paese frammentato. Questo paese consisteva in sette monarchie di piccole dimensioni. Nel nord e nell'Italia centrale si estendeva il Regno di Sardegna - Piemontese con Torino quale suo Capoluogo, Il Regno Lombardo – Veneziano con Milano quale capoluogo, il Ducato di Parma con Parma quale capitale, il Ducato di Modena con Modena quale capitale, il Ducato di Toscana con Firenze quale capitale, lo Stato di Papato con Roma capitale, ed il Regno delle due Sicilie con Napoli quale capoluogo. Lo Stato di Papato presiedeva da Papi di Roma in stretta alleanza con gli austriaci e l'aristocrazia. Il Regno delle due Sicilie era presieduto dai borboni, successori di Luigi XVII di Francia. Il Regno Lombardo – Veneziano era sotto l'Impero Austriaco, che aveva una forte influenza anche sui ducati di Parma, Modena e Toscana, mentre a capo del Regno di Sardegna restava la famiglia aristocratica di Savoia.

2. La partecipazione degli albanesi d'Italia nel movimento politico italiano negli anni (1820-1848)

Gli italiani progressisti, vedendo la situazione in cui si trovava loro patria, si assunsero la responsabilità di salvarla realizzando il sogno di vedere il loro paese unificato. Nell'Italia del tempo l'obiettivo era la creazione delle condizioni favorevoli alla costituzione di uno stato unito e politicamente indipendente. Così nel maggio 1812 (Bandi, 1974) viene

fondata nell'Italia del Sud la fratellanza segreta di Carbonari il cui scopo era la lotta alla realizzazione dell'unificazione d'Italia. Questo movimento rivoluzionario cominciò nel 1820, appena dopo la rivoluzione spagnola; i suoi condottieri erano i carbonari italiani. Lo scopo, oltre all'unificazione d'Italia, era di schierarla al fianco degli stati potenti d'Europa del tempo. Gli albanesi d'Italia hanno supportato la lotta d'unificazione d'Italia, perché da tempo avevano fondato dei loro insediamenti su tutta l'Italia. Gli albanesi trovati sotto l'Impero ottomano in una situazione economica e politica non promettente, pensarono che la soluzione migliore fosse l'emigrazione nei paesi vicini. Una gran parte di loro, durante i secoli XIV-XV emigrarono verso l'Italia. Negli anni 1478-1479 avviene la prima ondata degli emigranti provenienti dall'Albania. La seconda ondata era quella negli anni 1533-1534, quando gli emigranti greci – albanesi sono insediati nella provincia di Napoli e nell'isola di Sicilia prendendo in considerazione prima la posizione geografica favorevole, il simile clima e come ultima motivazione che molti dei loro ascendenti avevano trovato rifugio nel Regno di Napoli, dove la gente si era distinta per l'ospitalità. Queste province del Sud d'Italia, dove sono insediate queste comunità negli anni 1400-1500 sono storicamente descritte come "Basamenti principali albanesi dei secoli XIV-XV" (Lisimberti-Todisco,1992). Insediamenti degli albanesi si erano verificati anche nel Regno di Sicilia, in Calabria, Cosenza ecc. Lungo gli anni 1600-1700 non si è verificata un'altra ondata degli emigranti così numerosa, salvo quegli episodi sporadici. Negli anni 1797-1805 in molte città gli albanesi sono assimilati alla popolazione locale. Tuttavia, in molte altre regioni d'Italia la popolazione albanese non fu assimilata, anzi, seppe conservare il senso di provenienza, la cultura e i costumi del loro paese d'origine. Basta menzionare il villaggio albanese di Piana degli Albanesi, che secondo il giornale "Shqypeja Shqypenis" (Aquila d'Albania) viene ricordata come "Una città abitata solo dagli albanesi, che hanno conservato la lingua, i costumi e le abitudini degli antenati che hanno lasciato 400 anni fa il loro paese occupato dal misero turco"(Xoxi,1979). Quello che unificava due popoli era l'abbraccio della questione di libertà e l'indipendenza dei popoli balcanici contro la Turchia. La partecipazione degli albanesi nel movimento rivoluzionario all'unificazione d'Italia viene testimoniata dai dati affermati nell'opera dell'autore italiano Francesco Guardiania "La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia" 1795-1860.(Guardiania,1912). Egli cita due personaggi tra gli albanesi d'Italia come Giorgio Saluto e Giovanni Pinelli da Piana degli Albanesi. Parlando della violenza esercitata nei processi giudiziari verso i carbonari egli sottolinea: "... nei processi giudiziari e politici contro i carbonari vi erano anche molti albanesi. Giorgio Saluto era accusato quale propagandista pericoloso e individuo che mette in pericolo l'ordine pubblico, Giovanni Pinelli, anche lui, era accusato come nemico e soggetto pericoloso al governo del paese ...". Tra i detenuti politici vengono menzionati anche Matranga Bellici, Pascuale Schiroi, Giovanni Piedescali. A fianco dei nomi sopraccitati, ci sono dati che riguardano la partecipazione nel movimento dei carbonari anche d'altre figure degli albanesi quale Luigi Nociti e Ferdinando Marini da Specano Albanese, Francesco Bellici da San Basilea, e Pietro Angelo Toci.

Negli anni '30 del secolo XIX, ovunque in Italia, fu intensificato il movimento rivoluzionario. Rivolte importanti furono verificate nel 1831 a Modena, Parma, Bologna, Umbria, Roma ecc. Attorno alla bandiera "Noi non siamo modenesi, parmigiani, o bolognesi, ma siamo tutti italiani" sono riuniti tutti i progressisti italiani, ma anche molti albanesi d'Italia, i quali erano ispirati dalle idee illuministe europee del tempo che sostennero la rivoluzione della riunificazione d'Italia.

2.1 La partecipazione degli albanesi d'Italia nella società "Nuova Italia" di Giuseppe Mazzini

A rafforzare di più il movimento progressista, i rivoluzionari italiani costituirono la società "Nuova Italia" nel 1831 a capo di cui era uno dei più importanti personaggi del tempo, Giuseppe Mazzini. Mazzini nacque a Genova nel 1805. Nel 1820 si laureò in medicina, e nel 1822 iniziò gli studi in giurisprudenza dove si laureò quattro anni dopo. Sin dalla sua giovinezza lui cominciò a pubblicare in "Antologia" e su altri quotidiani dell'epoca. (Procacci,2000). Ispirato dalle opere degli autori preferiti quali Tito Livio, Biron, Shakespeare, Goethe, Tacito ecc., completò la sua formazione come politico, filosofo e scrittore, e con i suoi scritti criticava il sistema governante reazionario e alzava la sua voce alla suo rovescio. Sentendo il pericolo Mazzini presto le autorità emisero dei mandati d'arresto a suo nome. Trovato in mezzo a queste circostanze Mazzini lasciò temporaneamente il paese. Mazzini mostrava nella sua lotta politica un impegno morale, con una concezione assai romantica vedendo la lotta alla riunificazione d'Italia come una missione importantissima. Questo movimento politico di Mazzini è stato identificato quale la "Nuova Italia", un'organizzazione politica da lui fondata, che rappresenterebbe la lotta alla riunificazione d'Italia. Anche l'autore Giorgio Candeloro nella sua opera *Problemi dell'unità d'Italia, atti del Convegno di studi gramsciani*, conferma che il movimento mazzinista iniziò nel 1831, e suo scopo era la libertà, l'indipendenza d'Italia e di proclamare che l'unificazione era l'unica via che avrebbe portato la soluzione della situazione politica in Italia, sognando quest'unificazione non solo come un'unità territoriale ma anche politica, economica e sociale. (Candeloro,1960). La "Nuova Italia" era una forma intermediaria tra le organizzazioni precedenti settarie della società segreta e quello che stava per nascere, i partiti politici. Lo scopo del programma politico di Mazzini era non solo

di realizzare l'unificazione d'Italia, ma, secondo lui la forma più adeguata della guida d'Italia unita sarebbe stata la costituzione della Repubblica unitaria.

Lui era contro la monarchia perché secondo lui "la libertà d'Italia non poteva venire da quelli che l'ho avevano smarrito dal loro paesi". Una nazione – commentava lui – se è tale da vero, così se ne ha una religione, una lingua, comuni abitudini, non può essere solo che un organismo unitario. Salvo questo, il federalismo – continuava Mazzini – manteneva i privilegi d'aristocrazia, mentre l'unitarismo supporta un grado d'uguaglianza più ampio, e così essa porterà un risascimento morale e conoscenza sociale del popolo.

Mettendo il popolo al centro Mazzini presenta la rivoluzione italiana come un'opera del popolo che scoppierebbe entro la società italiana. La filosofia mazzinista alla costituzione della Repubblica italiana affrontò dei contrastanti aperti dai membri e leader de "La Nuova Italia", che sostenevano l'unificazione d'Italia su un regime monarchico e non sulla Repubblica. I rami de "La Nuova Italia" furono allargati su tutto il paese e in particolare nel Regno delle due Sicilie dove l'insoddisfazione verso il regime borbonico e lo Stato Papale aveva raggiunto il suo apice. Gli anni 1837 iniziarono con insurrezioni all'inizio spontanee, e in seguito più frequenti nelle città di Catania, Siracusa, Messina, Cosenza, L'Aquila ecc.

Nel luglio 1837 nella regione di Castrovillari scoppiò una rivolta armata contro il regime borbonico, alla quale parteciparono anche molti albanesi. La distruzione di questa rivolta portò molti arresti, uccidendo e imprigionando molti partecipanti. Dai tribunali borbonici furono uccisi anche Degrigno Bota e Francesco Francese da Cerzeto, Costantino Pugliese da San Basilea ecc. Il ruolo degli albanesi d'Italia nel periodo del Movimento Rivoluzionario in Italia era stato assai importante. Tale cosa viene mostrato dalla partecipazione di molte regioni popolate dagli albanesi nella lotta rivoluzionaria degli anni 1848-1849, e negli anni successivi, movimento che comprese tutti i popoli europei. L'insurrezione italiana fu allargata su tutto il paese e in particolare nelle province di Toscana, Firenze, Milano, nel Regno di Sicilia e in Lombardia ecc. Lo scopo della rivoluzione italiana era di lottare contro i feudali e di liberare il paese dagli occupatori stranieri; la cosa che faceva gioire il popolo italiano senza distinzione era il ritorno di Garibaldi dall'America, il quale ha dato l'importanza alla questione di riunificazione del paese indipendentemente dalle classi, idee o interessi. A lui si unirono non solo rivoluzionari italiani ma anche gli albanesi i quali lottarono unitamente nella difesa della questione della libertà. Nella rivoluzione del 1848 nel Regno di Sicilia parteciparono anche personaggi quali Giovanni Emanuele da Palazzo Adriano oppure altri quali Pietro Piedescalci (Bibera), Giuseppe Carnesi e Spiridon Peta dal villaggio albanese chiamato Piana degli Albanesi. Nel movimento rivoluzionario del 1848, oltre gli albanesi del villaggio Piana degli Albanesi parteciparono anche quelli dalle regioni di Lungro, Cosenza, Calabria ecc. dalla Calabria parteciparono quasi 825 albanesi: 14 da Acquaformosa, 10 da Castrolibero, 3 da Cerreto, 16 da Civita, 8 da Falconare Albanese, 1 da Farneta, 33 da Firmoia, 155 da Lungro, 69 da Plaza, 65 da San Benedetto Ulano, 13 da Frascineto, 36 da San Conso, 70 da San Demetrio, 62 da Specano Albanese, 14 da San Martino di Finita, 77 da Santa Sofia, 4 da San Giacomo, 51 da Vacaricoia ecc. Uno tra i personaggi albanesi che è diventato una fonte d'ispirazione del movimento rivoluzionario era Domenico Mauro. Lui nacque il 13 gennaio 1812 a San Demetrio provincia di Cosenza e morì il 17 gennaio 1873 a Firenze. Lui studiò in Giurisprudenza a Napoli. Lui fu uno dei primi rivoluzionari partecipanti nella società di Mazzini "La Nuova Italia". Fu arrestato tante volte dal regime borbonico, accusato per le attività politiche contro il regime. Secondo Dora D'Istria, lui si distinse per il suo carisma e coraggio e per la resistenza contro i calabresi dove parteciparono molti albanesi. Domenico Mauro era pubblicista, poeta e romanziere.

Una delle sue opere più importanti era il libro "Il concetto politico della Commedia Divina", dove tratta temi d'interesse politico, molti dei quali erano pubblicati nel giornale "Popolo d'Italia" durante il 1862. Lui si distinse come promotore della rivolta a Cosenza il 15 marzo 1844, rivolta nella quale fu seguito da altri rappresentanti mazzinisti, tra loro anche molti albanesi. Vale a menzionare Rafaele Comodeca, Giuseppe Francese, Domenico e Mauro Francese, Petrazi Cesare ecc., tutti da Cerreto. Lo scopo della rivolta era d'incontrare il prefetto e presentare loro richieste. Ma, non solo l'incontro non è avvenuto, ma fu anche un incontro tra le forze di gendarmeria e ribelli. Questa rivolta di Cosenza finì con morti, feriti ed arrestati. Furono arrestati e uccisi Pietro Villaci, Nicola Coriliano, Santo Cesario, tutti italiani ed anche gli albanesi: Giuseppe Francese, Raffaello Comodeca e Scanderbag Francese. (Mandalori, 1934). Dopo il fallimento della rivolta del 1848 in Calabria lui lasciò l'Italia in direzione Albania e si stabilì a Scutari assieme ad altri insorti. Nel 1853 fu condannato a morte in assenza. Mauro partecipò nelle battaglie guidate da Giuseppe Garibaldi. Dopo l'unificazione d'Italia Domenico Mauro viene eletto alcune volte deputato nel parlamento italiano. Un altro personaggio importante partecipante nella rivolta di Calabria era anche Raffaello Comodesca. Comodesca aveva studiato nel collegio di San Demetrio. Abbracciò la causa della libertà desiderio che unì entrambe le parti, sia italiani che albanesi. L'uccisione di Comodeschi non spegne il fuoco, anzi incendiò di più la lotta per la libertà ed ha suscitato che anche molti albanesi abbracciarono questa lotta.

Qui menzioniamo le figure dei patrioti quale Giorgio Piedescali, membro della società "la Nuova Italia" di Mazzini, il quale ha combattuto contro il regime borbonico assieme con altri albanesi di Sicilia. Giuseppe Pace era strettamente legato ai principi illuministi e della libertà. Lui studiò nel Collegio di San Demetrio, partecipò nel movimento rivoluzionario del 1848, e ha combattuto, nel 1860 tra i "Mille" di Garibaldi. (Jetarbëreshë, 2011). Nel 1860, appena Giuseppe Garibaldi arrivò in Calabria, Giuseppe Pace reclutò molti volontari albanesi a fianco del movimento garibaldino. Lui seguì Garibaldi nelle battaglie d'Italia del Sud. Pasquale Bafa assieme con Demetrio Mauro, Giuseppe Pace e Domenico Damisi era una figura importante del Risorgimento italiano. Bafa era da San Sofia, era studente del collegio di San Demetrio – Corrona. Ispirato da ideali di libertà e partitiche. Titolare della Cattedra delle lingue greco – latina all'Università di Palermo. Fu imprigionato dal governo borbonico quale membro del governo provvisorio (Shkurtaj, 1984). Domenico Damisi nacque a Lungro d'Italia. È laureato nel collegio di San Demetrio e seguì gli studi universitari a Napoli dove si laureò in filosofia, legge e letteratura. Membro della società "la Nuova Italia" nel 1844, partecipò nella rivolta di Cosenza e fu condannato con 25 anni di carcere per complotto e attentato contro lo Stato. Assieme con lui nel processo di Cosenza furono condannati anche altri albanesi quale Raffaele Cortesi, Raffaele Vocora, Pasquale Pace, Luigi Bafa, Atanasio Bafa, Oliferno Conforti, Nicodemo Milano, Mucio Pace, Costantino Bellini ecc. Genaro Palco fu condannato all'ergastolo. Domenico Damisi riuscì a salvarsi dalla condanna e fu sistemato in Irlanda dove iniziò l'attività rivoluzionaria alla riunione d'Italia. Membro per eccellenza nello staff di Garibaldi, colonnello e comandante calabrese. Nel 1860 fu eletto deputato del parlamento italiano. Oltre Damisi vale a menzionare anche altri rivoluzionari che furono uniti alla lotta per l'unificazione d'Italia tra i quali Vincenzo Stratigo e Gennaro Murtati. Entrambi odiavano il regime borbonico al potere. Partecipante nella rivoluzione del 1848 Gennaro Murtati, nacque a Spizana nel 1826. Studiò nel collegio di San Demetrio dove è legato con Milano, Dramis e altro spizanista Nociti. Gennaro Murtati fu condannato al carcere per l'attentato contro il regime al potere.

Appena fu liberato, seguì Garibaldi, che lo nominò Ufficiale in sue campagne. Dopo la liberazione d'Italia lui servì quale ufficiale dell'esercito nazionale italiano. Stratego come Murtati ha combattuto contro il regime al potere, ma, in un altro modo di combattimento, attraverso suoi scritti lui propagandava in aiuto della rivoluzione incoraggiando il popolo ad unirsi al movimento garibaldino all'unificazione d'Italia. Lui era orgoglioso per il fatto d'essere albanese e amava l'Albania anche se nato a San Demetrio. Lui partecipò in tutti le battaglie di Garibaldi avvenute all'Italia del Sud. Dopo l'unificazione d'Italia lui è stato eletto membro della Corte Militare. Due altri rappresentanti, i quali prestarono particolare attenzione allo svolgimento politico, erano Gavril Dara Giovane e Antonio Sartori. Entrambi illuminati dagli eventi dell'epoca, influenzavano tramite loro versi scritti. Sartori entra nella schiera degli scrittori albanesi che ha dato un grosso contributo nello svolgimento della letteratura degli albanesi d'Italia e arricchito la letteratura albanese in generale. Gavril Dara Giovane nacque a Palaco Adriano in Sicilia. Fu laureato in legge a Palermo. Lui partecipò nel movimento garibaldino e con decreto di Garibaldi fu nominato segretario del governo di Girgeti. Anche se vennero prese misure rigorose contro il movimento rivoluzionario, questi movimenti non furono cancellati, anzi presero nuove forme di sviluppo.

3. Il contributo degli albanesi d'Italia nel movimento rivoluzionario del 1860

I legami albanesi – italiani furono forzati di più nei periodi successivi. Nell'epoca di Garibaldi, noto personaggio d'Italia distinto quale eroe nazionale, i legami tra i due popoli che si bagnavano dallo stesso mare furono rafforzati molto. Quello che univa due popoli era l'abbraccio della questione di libertà e l'indipendenza dei popoli dei Balcani contro la Turchia. Questo fatto è fortemente sostenuto anche dal grande Garibaldi, il quale combatteva alla libertà dei popoli non solo per la libertà e l'indipendenza d'Italia. *"Per Garibaldi ogni uomo che soffriva era fratello, ogni nazione oppressa era la patria"*.

Il rafforzamento del legame albanese-italiano avvenne per il fatto che non solo li univano ideali comuni quale libertà – indipendenza, ma anche che ormai un personaggio quale Garibaldi stava influenzando l'avvicinamento dei popoli bagnati dallo stesso mare. Garibaldi guidò la rivoluzione degli anni 1848-1849, periodo che è nominato dagli storici italiani come "la prima guerra per l'indipendenza". A lui si unirono non solo i rivoluzionari italiani ma anche gli albanesi che combatterono unitamente nella difesa della questione della libertà. Movimenti rivoluzionari furono riscontrati su tutta l'Italia ma, con tutti gli sforzi, non arrivarono ad eliminare del tutto le classi dirigenti reazionarie. Le forze reazionarie portarono in fronte i cosiddetti "liberali" di Cavour, cui aveva assegnato quale suo scopo finale l'unificazione d'Italia sotto lo spettro della Monarchia di Piemonte. Appena la situazione rovesciò a favore della reazione, Garibaldi fu pronunciato dalla Monarchia di Piemonte quale "un elemento turbolento" e lo arrestò e dopo costrinse ad abbandonare il paese. Lui visse quale un emigrante all'USA, China, Perù ecc., e ritornò nel paese nel 1854 dove comprò un pezzo di terra con l'aiuto degli amici e suoi risparmi, lavorando successivamente come un semplice contadino. Mentre a capo del nuovo governo piemontese, l'unico tra gli stati italiani che conservò la monarchia, fu eletto Camillo Benso Conte di Cavour. Cavour era il figlio più piccolo di una vecchia famiglia signorile, entrato da giovane nella carriera militare da suo padre,

ma che l'abbandonò presto. In età adulta si dedicò alla politica. Con orientamenti politici moderati, privo di una simpatia chiara per la rivoluzione e romanismo politico di mazzinisti, ha fatto alleanza con le correnti moderate del sinistro e loro più noto rappresentante Urbano Rataci.

Il politico piemontese aveva assai chiaro lo scopo dell'unificazione d'Italia, che al principio lo vedeva sotto il Regno di Piemonte. Quello che aiutò di più la diplomazia piemontese era il peggioramento di relazioni tra gli austriaci e russi. La Guerra di Crimea (1853-1856) portò una situazione favorevole che Cavour poteva far alleanze possibili. Lui fece con Inghilterra e Francia il Trattato del 1855, secondo cui il Piemonte partecipò a fianco di inglesi, francesi e turchi nella guerra di Crimea contro la Russia. Fece alleanza con Napoleone III. L'incontro avvenne nel 1858 nel villaggio di Plombières della Francia. Nel caso della vittoria il Piemonte lascerebbe a Francia le regioni di Savoia e Nizza, il paese di nascita di G. Garibaldi, mentre il Piemonte acquisirebbe la regione lombarda. Di nuovo, secondo questo accordo dopo l'espulsione degli austriaci, gli stati italiani costituirebbero la confederazione sotto la presidenza di Papa. Questo accordo fu siglato dal matrimonio della principessa Clotilde, figlia del re Vittorio Emanuele II e il principe Jérôme Bonaparte. La guerra tra l'alleanza franco-italiana e l'Impero Austriaco finì con la disfatta degli austriaci. La vittoria di questa coalizione portò movimenti rivoluzionari in Italia, che non furono ammessi dalla Francia, la quale non desiderava un'Italia unita e forte militarmente e politicamente. Questo causò che molto presto la Francia gettò via l'alleanza con Italia firmando un patto di tregua con gli austriaci. Furono incontrati in Villafranca e decisero che la Lombardia veniva unita al Piemonte, mentre il Veneto passava all'Austria. Questo atto non era improvvisabile per Garibaldi perché lui non aveva creduto mai che l'Italia potesse essere liberata dalla Francia e per questo motivo criticava aspramente la politica di Cavour. Secondo Garibaldi l'unificazione d'Italia poteva essere raggiunta solo con la mobilitazione di tutto il popolo italiano in una risurrezione generale. Trovato sotto una tale situazione Cavour nel 1859 invitò Garibaldi a Torino per discutere a proposito della lotta contro l'Austria. Garibaldi, il quale viveva tranquillamente e semplicemente sua vita nelle sue proprietà in Caprera, gettò via le cattiverie sofferte dalla Monarchia di Piemonte, e prese il comando degli alpini, con il grado di generale ha raggiunto una grande vittoria in Varese ed entrò trionfalmente in Como.

Questo accordo, raggiunto tra Cavour e Garibaldi influenzò nel creare un clima unitario di tutte le forze partitiche contro l'Austria. Vedendo i successi di Garibaldi, Napoleone III, il quale giocava il ruolo di devoto alleato, gettò nella guerra contro l'Austria tutte le forze franco-italiane comandate da lui. Esse entrarono trionfalmente a Milano, mentre Garibaldi dall'altra parte prendeva Brescia, Bergamo e Salò. Le regioni di Bologna e Romagna chiesero l'unione con il Piemonte vedendo i successi raggiunti. La stessa cosa chiese anche Modena. Tale cosa portò che nel marzo 1860 in Toscana ed Emilia fu organizzato un plebiscito, cui raggiunse a unirsi legalmente queste regioni. Mentre Nizza e Savoia furono unite alla Francia. Questo fatto non è piaciuto per niente a Garibaldi, che come deputato di Nizza lo vedeva questo atto come un atto antinazionale e che violava l'unificazione d'Italia. Vittorio Emanuele II e Cavour non vedevano la situazione nello stesso modo come Garibaldi. Per loro il confronto diretto con Francia non era una mossa intelligente per il tempo. Da qui nacque una guerra segreta politica tra Cavour e Garibaldi, i quali avevano opinioni diverse riguardo alla lotta per l'unificazione d'Italia. Cavour desiderava l'unificazione d'Italia sotto Piemonte, ma non voleva distruggere l'alleanza con Francia. Dall'altra parte non poteva sopportare le idee della spedizione dei "mille" di Garibaldi, tale cosa anche per il fatto che nel caso di vittoria il personaggio centrale sarebbe stato Garibaldi con i suoi democratici e Cavour vedrebbe lo stesso sotto l'ombra di Garibaldi. Nel mezzo delle strutture militari e politiche italiane erano diverse correnti. Tra loro distinguevano i radicali, monarchici, mazzinisti, repubblicani. I radicali pensavano che la guerra per cacciare via dei borboni dalla Sicilia doveva essere combinata con la distribuzione della terra ai contadini di guadagnare loro supporto.

Allo stesso tempo i nemici della rivoluzione dovevano essere puniti. I repubblicani mazzinisti erano contro questi metodi proposti dai radicali, perché secondo la loro opinione questi metodi avrebbero violato il movimento rivoluzionario. I monarchici erano contro la restaurazione del regime repubblicano in Italia perché temevano di perdere i loro privilegi. Loro erano d'idea dell'unificazione di Sicilia sotto il Regno di Savoia. L'Italia del Sud aveva supportato questa rivoluzione, che cominciò in Sicilia, passò a Napoli e dopo in Calabria. La situazione in Italia del Sud era economicamente assai grave, insicura e la povertà aveva raggiunto al margine, senza negligenza l'odio contro i borboni. Questa era uno dei motivi per cui gli albanesi d'Italia del Sud appoggiarono il movimento garibaldino. Dopo l'Italia Centrale anche il Sud si ribellò. Il 4 aprile 1860 sotto la guida del repubblicano siciliano, Rosalino Pilo, la rivolta cominciò a Palermo (V.N. Nevler, 1968) ma fu sedata prestissimo e i leader furono condannati. Il nucleo di questo movimento era costituito dagli albanesi da Sicilia villaggio Piana degli albanesi. Qui possiamo menzionare Spiridon Peta, Pietro Piedescali, Giorgio Piedescali, Giovanni Carnesi, Francesco Alesi ecc.

A loro fianco, nel mezzo dei repubblicani di Sicilia si trovarono anche due tra le personalità note degli albanesi d'Italia e sopportatori principali della spedizione di "I Mille" Francesco Crispi¹. La preparazione per la rivolta fu effettuato nel villaggio di Piana degli Albanesi, che si distingueva per l'aiuto dato alle forze garibaldine. Agli Albanesi di Piana degli Albanesi esistono molte valutazioni che provengono dalle figure quale G.C. Aba.

Lui era partecipante nella spedizione dei "I Mille" ed ha scritto riguardo alla popolazione di Piana degli Albanesi *"Sono gente orgogliosa, onesti, fieri della loro origine. Nelle loro canzoni hanno conservato vivo il sentimento di quattro secoli fa e sognano ancora che uno del loro sangue potrà un giorno portarli nella loro vecchia patria, lontano"*. Molti albanesi aiutarono Garibaldi, fecero da guida nelle vie che lui non le conosceva. Così afferma Garibaldi nei suoi ricordi. Lui scrive *"La popolazione di Piana e Parco ci ha aiutato tanto, come supporto e aiuto pratico"*. Oltre Garibaldi, per il ruolo di Piana ed altri insediamenti degli albanesi scrive anche Dora D'Istria. Lei scrive *"La piccola città di Piana, il centro più grande abitato dagli albanesi di Sicilia occupa un grande posto nella insurrezione. Anche gli albanesi di Lungro aiutarono Garibaldi e il suo movimento per la libertà e indipendenza. I forti legami italiani ed albanesi vengono mostrati tramite l'espressione del rispetto e venerazione alla figura di Garibaldi: "Figli guerrieri di Epiro (Albania), successori di Skenderbe, Marko Bocaro segnarono in marmo l'ora, data in cui furono onorati a mostrare una testimone di venerazione verso al liberatore di Sicilia e Napoli"* (D'Istria, 1923). Oltre gli albanesi di Piana, anche gli albanesi di Sicilia parteciparono al risorgimento italiano, tra i più noti nei documenti dell'epoca sono: la giovane ragazza da Piana Giovanna Peta, la quale fu la prima che portò la bandiera tricolore d'Italia unita, Francesco Peta capo comitato segreto a Piana, Pierto Piedescali, Antonio Petrotta, Giovanni Suli, Giuseppe Benici, Giovanni Carnesi, Nino Stati, Filippo Carini, Salvatore Mocia, e molti altri da Piana: Giovanni Dorsra, Luca Cucia, Stefano Vacaroia, Nicola Mustacia, Antonio Matralanoia, molti altri da Palaco Adriano e Mezzoiuoa (Kamsi, 1927). La notizia per la rivolta in Sicilia si diffuse molto presto in tutta l'Italia. Garibaldi, di andare avanti a suo progetto, deve avere forze sufficienti militari, cosa che ha raggiunto fino a un punto con il supporto offerto dalla popolazione volontaria italiana ed albanese, ma quella non bastava, e per questo motivo chiese aiuto al Regno di Piemonte. Lui prese una risposta negativa da Cavour, non procurando un aiuto militare, e non si fermò qui, lui ha provato con gli amici di convincere Garibaldi di rinunciare alla spedizione. Ma Garibaldi non si fermò e il 6 maggio 1860 con i suoi "I Mille" è partito dal porto di Genova e dopo 5 giorni sbarcò a Marsala di Sicilia, raggiunse vittoria a Calatafimi, entra trionfalmente a Palermo dove è pronunciato quale "dittatore di Sicilia", arriva una vittoria a Milano, entra a Napoli, a Castelfidardo, a Volturno. A Parma Garibaldi costituì un suo governo con tre albanesi tra i membri: Pasquale Scura, Luigi Guria, Francesco Crispi. Anche se non ha avuto il sostegno del Regno di Piemonte, Garibaldi continuò sua spedizione verso la Sicilia a travolgere il regime borbonico e dopo entrerebbe trionfalmente a Napoli. Nell'agosto 1860 Garibaldi lasciò una chiamata a cui furono risposto anche molti albanesi i quali aspettavano lo sbarco dei liberatori nel Sud.

Tra le figure principali del movimento era Domenico Damisi, il quale scriveva a suo fratello: *"Caro fratello, io mi trovo in Sicilia da un mese e mezzo circa. Per che cosa e quale motivo non c'è bisogno scriverlo perché lo sai già benissimo. Arriveremo anche lì presto, e per lo stesso motivo ... Tu stai pronto ad aspettarci bene. Prima di me arriveranno tre miei stretti amici: Antonio Plutino, Francesco Stocco e Ferdinando Bianchi. Questa lettera verrà essere consegnata a te tramite uno di loro. Prova d'incontrare e riunire molta gente armata, perché serviranno alla nostra guerra. Inviterà a questo motivo tutti nostri amici dai diversi paesi della nostra regione e dalle altre regioni. Scrivi a Taban, ai fratelli Oliveiro, Brunovi, Balsanove, Gramoti, Severino, ai fratelli Migaldi e tutti altri che tu consideri che sono sopportatori della nostra guerra ... La mancanza delle armi non sono un problema, perché avremo tanti e non saremo soli perché noi arriveremo presto lì. In base di questa lettera si evidenzia chiaramente che suo autore fa chiamata non solo suo fratello, ma anche tutti gli albanesi calabresi e italiani che sono mobilitati per la guerra e alla preparazione per la vittoria. Le righe dell'esercito di Garibaldi furono aumentati di volontari albanesi.*

Da San Benedetto Ulano sono iscritti 500 persone da 2.500 abitanti che aveva tutto il villaggio, da Lungro sono partiti 500, da Spezzano Albanese 130 uomini, un numero considerevole dei volontari andarono dal villaggio di Firmoia, Frascineto, Cassano ecc.

Il contributo degli albanesi si mostra anche nell'accoglienza e supporto dato a Garibaldi e sua a guerra dagli albanesi di Calabria. L'arrivo di Garibaldi in Calabria venne accolto con entusiasmo da abitanti di Lungro e Specano Albanese. Secondo i dati solo dai villaggi albanesi di Cosenza sono uniti 1300 albanesi armati circa. Il primo corpus che venne fondato nel 1860 era composto solo dagli albanesi i quali costrinsero le truppe bomboniere ad arrendersi. Un altro elemento che deve essere evidenziato, oltre la partecipazione degli uomini albanesi nel movimento per l'indipendenza, è

¹ Francesco Crispi (4 ottobre 1819- 12 agosto 1901) era Primo ministro dell'Italia durante gli anni 1887-1891 e 1893-1896.

anche la partecipazione delle giovani donne quale Pasqualina Toscarelli da San Benedetto. Ella ha combattuta assieme con altri guerrieri a Napoli, a Valturno e cade eroicamente in Comptenesa. Secondo Dora D'Istria le donne albanesi rompono le prime il ghiaccio sotto le idee garibaldine senza aver paura dai maledizioni dei preti cattolici reazionari. Questa affermazione di Dora D'Istria esprime chiaramente l'opinione che non solo gli uomini ma anche le donne albanesi munite di forte sentimento di coraggio, desiderio per la libertà hanno aiutato alla realizzazione degli scopi garibaldini. Non deve essere dimenticato anche il contributo degli albanesi d'Italia del Sud dove possiamo ricordare il nome di un personaggio importante chiamato Angelino Milano. Lui fu distinto per l'attentato compiuto contro il Re di Napoli, Ferdinando II. Suo gesto coraggioso ha afferrato tutta l'Italia del tempo. Questo atto compiuto da un albanese mostra il gran ruolo che hanno avuto gli albanesi nella politica italiana dell'epoca.

Riguarda all'avvicinamento tra le due parti, italiani e albanesi, ha scritto anche Dora D'Istria (Elena Gjika). Nelle sue lettere inviate a De Rada lei allegava il trionfo del movimento garibaldino con il movimento liberatorio albanese. Anche Garibaldi stesso nei suoi proclami dichiarava che lui è molto grato *"agli albanesi coraggiosi e accoglienti"*. Secondo questo proclamo viene in chiaro l'aspetto e la stima che aveva Garibaldi stesso agli albanesi. L'opinione riguarda al coraggio degli albanesi viene sottolineato anche dalla lettera che Garibaldi inviò a Dora D'Istria. Lei diceva: *"Garibaldi era più bravo giudice alla questione di coraggio"*. Lui aveva osservato gli albanesi nelle colonie d'Italia, nei campi di battaglia e scriveva: *"La causa degli Albanesi è anche la mia; di sicuro io sarei felice di usare tutto che mi è rimasto nella vita a favore di quel popolo coraggioso"*. Per il contributo dato nella spedizione de "i millenari" Garibaldi dichiarò pubblicamente: *"Gli albanesi d'Italia sono dei eroi i quali sono distinti su tutti i campi di battaglia contro la tirannia"*. E come un segno di gratitudine Garibaldi il 20 ottobre 1860 emesse il decreto storico: *"Tenendo conto al noto contributo che i bravi e accoglienti albanesi d'Italia hanno dato alla causa nazionale, dichiariamo: Appena finite le esigenze di guerra e compiuta l'unificazione d'Italia, il Tesoro di Napoli deve versare immediatamente 12 mille ducati allo sviluppo del collegio di San Adriano. L'esecuzione del presente decreto lo metto sotto la garanzia della Nazione e franca sovranità."*

Caserta, 20 ottobre 1860.

I successi raggiunti danno spunto a Garibaldi a continuare verso Napoli. Dopo calorosa accoglienza in Calabria, a Napoli Lui è stato accolto come un vero eroe dalla popolazione italiana ed albanese.

A Napoli Garibaldi organizzò suo governo con la partecipazione di tre albanesi, Pasquale Scura, Luigi Giuria, Francesco Crispi. Scura era ministri del Culto e Giustizia, Giuria ministro dei Lavori Comunali, Crispi ministro d'interno. Per Crispi ci sono dati sufficienti che lo conoscevano quale Capo Governo d'Italia durante gli anni 1887-1891 e 1893 -1896. Allo stesso tempo lui ha dato un grande contributo nel movimento garibaldino essendo uno dai primi in questo movimento rivoluzionario.

Crispi veniva da una grande famiglia albanese. È stato già provato dai documenti conservati che la sua famiglia aveva origine albanese. Essa emigrò in Italia dopo la morte di Gjergj Kastrioti Skenderbeu. Nel 1467 fu trovato in Sicilia e nel 1482 fu sistemato definitivamente assieme con altre famiglie albanesi in Palazzo Adriano nella provincia di Palermo (Lorecchio, 1923). Al contributo dato nella Rivoluzione del 1860, nel Regno di due isole di Sicilia, alla riunificazione d'Italia, è stato costruito un monumento dedicato a Crispi quale simbolo dell'unità d'Italia. Un altro monumento è stato alzato in Germania dedicato alla figura di Crispi, di nuovo quale simbolo dell'unità d'Italia. Sua statua è stato piazzato a fianco di un'altra figura storica come quella di Otto Von Bismark, anche lui simbolo dell'unità politica di Germania (Chiara, 1880). Oltre queste figure altri albanesi dalle righe degli albanesi d'Italia sono distinti alla partecipazione nella vita politica italiana. Ricordiamo Domenico Mauro, deputato nel Parlamento italiano, Gavril Dara Giovane quale Segretario generale nel Governo di Girgenti.

Dopo il trionfo a Napoli, Garibaldi fu preparato a marciare verso Roma. Dopo aver chiesto al Re Vittorio Emanuele II allontanamento di Cavour quale pro-francese cosa che non è stata raggiunta, allora Garibaldi andò a liberare Volturno. Ed esattamente a Volturno il 1 ottobre 1860 è stato avvenuta una da più gloriose battaglie tra i garibaldini e forze borboniche, battaglia cui ebbe come fine il trionfo delle forze garibaldine. Ma le circostanze non hanno favorita la spedizione garibaldina. Il Re di Piemonte e Capo Governo Cavour non volevano che uno come Garibaldi venisse alla guida del paese. Quelli erano una barriera che proibì la continuazione della lotta all'unificazione d'Italia. Trovato sotto tali circostanze, Garibaldi accettò che l'Italia unirsi sotto il Piemonte e senza Roma e Veneto. Nel 1861 è stato riunito il primo parlamento d'Italia unita, cui pronunciò l'Italia quale un Regno e Vittorio Emanuele II suo Re. I tentativi di Garibaldi continuarono di nuovo fino quando nel 1866 raggiunse di liberare Veneto, e nel 1870 liberarono e unirono con Italia anche Roma. Roma diventò il capitale effettivo d'Italia nel 1871. In tutto questo fortissimo movimento gli albanesi diedero un gran contributo, fatto cui avvicinò di più due popoli che bagnavano dallo stesso mare. I legami bilaterali furono rinforzati di più anche per il fatto che Garibaldi tentava di realizzare. Lo scopo di Garibaldi era di organizzare una spedizione di aiutare i popoli di Bancani, spedizione che favorirebbe anche l'Albania. Negli anni 1859-1861, come

conseguenza di un movimento popolare, fu realizzato, non di tutto, la liberazione e unificazione d'Italia su un unico Stato. Un importante ruolo in questi eventi aveva giocato il democratico Giuseppe Garibaldi. Nella lotta contro i Grandi Poteri Garibaldi pensava di risolvere non solo la liberazione e unificazione d'Italia, ma anche di tutte le nazioni occupate (Liço,1980). La Grecia tentò sfruttando questi progetti a realizzare sua politica sciovinista verso Albania. Giuseppe Garibaldi puntava di praticare l'impatto nei Balcani alla liberazione di questa penisola dal peso ottomano. Il centro principale di organizzazione e cooperazione tra l'Italia e Balcani diventò l'isola di Corfù. Secondo i piani raggiunti in Corfù, le forze garibaldine sbarcherebbero a Prevesa e marcirebbero verso Nord, dove unirebbero con le forze dal Monte Negro. La diplomazia europea e le difficoltà interne ed esterne proibirono un successivo sviluppo degli eventi storici. Ambienti governativi italiani volevano approfittare da questo movimento all'allargamento dell'influenza di Roma nell'altra sponda di Adriatico, mentre il Governo greco sperava di realizzare "il grande idea". Il comitato delle isole ioni diventò l'interlocutore nei colloqui alla fondazione di una lega greca-italiana, patto cui non fu stato firmato mai. La Grande Porta, preoccupata dalle notizie di uno sbarco possibile dei garibaldini, prese misure militari allocando sua flotta nella riva albanese pattuendo con l'Austria a distruggere ogni rivolta rivoluzionaria nei Balcani. L'Italia, dall'altra parte, seguì la politica di collaborazione con i popoli di Balcani. Tale cosa provò a realizzare tramite le organizzazioni volontarie e di dare l'iniziativa garibaldina un'apparenza di una guerra di carattere popolare che veniva compiuta dai popoli oppressi di Balcani.

Il progetto di Garibaldi era visionario, ma le forze reali alla sua implementazione erano deboli. Oltre questo fatto la Serbia e la Grecia erano deboli dal punto di vista militare, e per lo più, loro aspirazioni proibirono l'unione delle forze bancaniche. La Grande Porta fu preoccupata da un'insurrezione dei popoli di Balcani, cui verrebbe supportata dalle forze garibaldine. Per questi motivi essa prese misure allocando la riva albanese, e nello stesso tempo firmò l'alleanza con l'Austria a proibire questo movimento rivoluzionario. Il progetto garibaldino, su queste circostanze non fu realizzato (Raça,1990). Le circostanze balcaniche e quelle internazionali non erano a favore d'Albania, la quale era minacciata da poteri bancanici. Tale pericolo aveva osservato anche Garibaldi il quale consigliava i popoli balcanici "di essere alleati e di dimenticare i litighi e le rotture nazionali e religiosi". Il tentativo fu provato di nuovo dalle forze garibaldine alla realizzazione di spedizione nei Balcani. All'inizio 1867 alcune forze garibaldine, guidate da Ricotti Garibaldi (figlio di Giuseppe Garibaldi), dovevano sbarcare in Grecia e, passando tra Epiro, di intraprendere delle azioni contro l'Impero Ottomano. Ma, questo progetto fallì, perché non ha trovato supporto dalla Grecia, e neanche dalle forze internazionali, e nello stesso tempo non è stato ben organizzato e coordinato e non ha trovato supporto anche dai popoli balcanici. Il progetto di Garibaldi rimase semplicemente in lettera e non fu messo mai in azione. Come conclusione dell'argomento, noi possiamo affermare che gli albanesi d'Italia dettero un importante contributo tramite loro partecipazione nella lotta all'unificazione d'Italia. Dall'altra parte, per tale contributo dato, loro furono apprezzati anche da Garibaldi stesso, il quale non smentì di ricordare le capacità militari e politiche della popolazione degli albanesi d'Italia. Ed era esattamente questo contributo dato che ispirò Garibaldi di aiutare Albania e gli albanesi di raggiungere la liberazione dagli occupatori ottomani. Dall'altra parte Garibaldi era un protettore della causa di libertà dei popoli e in questo caso proteggeva fortemente l'idea per la liberazione di questo popolo coraggioso citata assai chiaramente nella lettera scritta da Garibaldi per Dora D'Istria, e che secondo lei "Garibaldi era il più bravo giudice alla questione di coraggio". Lui aveva osservato gli albanesi nelle colonie d'Italia, nei campi di battaglia e scriveva: "La causa degli Albanesi è anche la mia; di sicuro io sarei felice usare tutto che mi è rimasto nella vita a favore di quel popolo coraggioso".

References

- Candeloro,G. (1960) "La Nascita dello Stato Unitario", *Problemi dell' unita d'Italia, atti del Convegno di studi gramsciani* : 19-21 Marzo.Roma.
- Xoxi. K. (1979). "Shqiptarët dhe Garibaldi".Tiranë:8 Nëntori.
- Historia e popullit shqiptar II. (2002). Tiranë:TOENA.
- D' Istria. D.(1923).*Shqiptaret e Italisë*, Albania, nr.11.
- Kamzi K. (1937). *Shqiptaret e Italisë kontributi i italo-shqiptareve ne rilindjen italiane*.Leka.
- Guardiano F. (1912). *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia 1795-1860*.Palermo.
- Rich.N. (2006). *Diplomacia e Fuqive te Mëdha 1814-1914*. Tiranë.
- Nelver V. N. (1969) " *Xhuzepe Garibaldi* " Rilindja, Prishtinë.
- Jeta Arbëreshe, nr.70 / aprile-giugno 2011.
- Procacci.G, *Historia e Italianëve* (2000). Toena, Tiranë.
- Bandi. G. (1974). " *Të Njëmijtë* " : Kujtime për Garibaldin. Tiranë.
- Shkurtaj, Gj.(1984), *Shpirti i Arbrit Rron*, Shënime dhe të dhëna për shqiptarët e Italisë,Tiranë.

Raça. Sh, *Mardhëniet shqipëtare-greke në vitet 1829-1881* (1990) Prishtinë.

Liço, F. (1980). *Politika Greke ndaj Shqipërisë në vitet 60 të shek. XIX: në Studime Historike, Nr.19.*

Mandalori. O.C.(1934). *Uomini e cose della mia Calabria*, .Roma.

Lisimberti. P. – Todisco. A. (1992). *Puglia e Albania*.Brindisi.

Lorecchio.A. (1923). “*Francesco Crispi*” Estrato dal periodico “*La Nazione Albanese.*” Chiara.P.(1880). “*L'Epiro gli albanesi e la lega*”.Palermo: di Pietro Montaina.